

LE BASI DELLA RICERCA

La questione “religiosa” e le origini della coscienza

Se per “religione” intendiamo un sistema strutturato di culti e rituali ripetuti e ripetibili, un riferimento a presunte divinità o esseri soprannaturali, la presenza di una qualche forma di gerarchia di officianti, luoghi adibiti precisamente a questo scopo ed un numero consistente di seguaci o di fedeli che in queste pratiche si riconoscono, non vi sono dubbi che non esista alcuna forma religiosa o protoreligiosa nella cosiddetta preistoria, perlomeno fino al neolitico medio/recente.

Inoltre la distribuzione planetaria di forme religiose “evolute” è avvenuta gradualmente e in luoghi diversi e separati, ampie aree del mondo ne erano escluse quando questo fenomeno antropologico cominciava a manifestarsi in India, in Egitto e nell’area medio-orientale.

Le ricerche paleontologiche di Leroi-Gourhan demoliscono sistematicamente facilonerie “scientifiche” su presunti culti delle ossa, sul mitico culto dell’orso, su rituali funerari che dimostrino con certezza aspettative post-mortem.

Troppo scarsi sono i reperti individuati e troppo alto è il numero possibile di variabili:

«La preistoria è una sorta di colosso dalla testa d’argilla, la cui fragilità aumenta a mano a mano che dal suolo si sale al cervello. I piedi del colosso, composti di testimonianze geologiche, botaniche, zoologiche, appaiono solidi; ma già le mani risultano più friabili, ché lo studio delle tecniche preistoriche è caratterizzato da un ampio alone congetturale.

Quanto poi alla testa, questa, ahimé, va in briciole al minimo tocco, (...), l’uomo preistorico modifica la propria personalità

religiosa, e ora appare sanguinario stregone, ora pio collezionista di crani d'antenati, e ancora danzatore infoiato o filosofo scettico, a seconda degli autori;»^[1]

La totale rimozione del ruolo giocato dagli *Stati Non Ordinari di Coscienza* (d'ora in poi SNOC) e dagli allucinogeni nella preistoria ha radici profondamente storiche, nessuno dei ricercatori che dalla fine dell'ottocento in poi, si sono occupati della "mentalità primitiva", dell'epifania del "sacro", di credenze soprannaturali arcaiche, di magia ed anche di "visioni" protoreligiose, ha mai affrontato la questione della genesi del sacro da un punto di vista diremmo "laico", come prodotto di conoscenze acquisite nel tempo con concreti strumenti in grado di operare sul mentale, sullo psichismo, sulla realtà di ordinaria percezione.

Molti sono i nomi illustri coinvolti, da Comte e Durkheim a Malinowski e Lévy-Bruhl a Frazer ed Eliade, tale rimozione non deve sorprendere, positivismo illuminista, materialismo storico e cultura giudaico-cristiana hanno avuto validi e diversificati motivi, talora contrapposti, per eludere il peso e l'influenza degli SNOC nell'evoluzione umana.

È del tutto evidente come l'uomo preistorico paleolitico sia stato essenzialmente un "uomo tecnologico" spinto dallo stato di necessità teso a risolvere primari bisogni di sopravvivenza, e che questo "abito mentale" si sia riversato, nel suo agire, anche in settori non strettamente legati alle necessità materiali impellenti.

Dare un "nome" agli oggetti e ai fenomeni che ci circondano costituisce il primo passo per renderli meno "pericolosi" e più comprensibili, il passo successivo consiste nello stabilire relazioni di causa ed effetto che funzionano se sono ripetibili e consentono di "addomesticare" oggetti, fenomeni, rapporti.

Che il fuoco brucia, riscalda, illumina, cuoce è un dato di fatto che non ha bisogno di spiegazioni scientifiche, che si possa accendere e controllare è già un passaggio successivo che noi conosciamo come rapporto tra combustibile, comburente (ossigeno) ed innesco.

Che attraverso il fulmine o l'autocombustione lo si possa considerare un "regalo" del Cielo con il contributo degli "spiriti"

dell'aria e del Padre Sole è semplicemente un'altra modalità per esprimere lo stesso concetto che non ha nulla di "religioso", se mai introduce ad una visione delle cose che è magica nel senso di pre-scientifica:

«È vero che sono riscontrabili notevoli differenze di struttura e funzionalità fra religione e magia, fra le pratiche rituali del prete e del mago, ma il terreno di cultura è il medesimo, e non è per niente detto che le caratteristiche differenziali siano a disfavore della magia. Che proprio per la sua remota tradizione, "aperta" alla creatività dell'esperienza individuale, all'iniziativa operosa del fare, all'esercizio inventivo e fabrile delle "arti" e delle "opere", di attività industrie sui fenomeni e sugli eventi naturali, ha spesso indirizzato per millenni fino nel Medioevo inoltrato e nel Rinascimento le pratiche magiche verso impegni di ricerca pre- e para-scientifica. Scrivevano Mauss e Hubert: "Per i suoi fini pratici, per il carattere meccanico di molte sue applicazioni, per l'aria pseudo-sperimentale di alcune sue nozioni principali, essa somiglia alle tecniche laiche" [*Teoria generale della magia*, pp.86-87]. E poi ancora: "La magia è essenzialmente un'arte di fare ed i maghi hanno utilizzato con cura il loro saper fare, il loro *tour de main*, la loro abilità manuale. Essa è il domani della produzione pura; essa fa con parole e gesti ciò che i tecnici fanno col lavoro. Per fortuna l'arte magica non ha mai gesticolato a vuoto. Ha trattato di materie fatte di esperienze reali e anche di scoperte" (p.139). Lo stesso atteggiamento magico verso la natura, di chi agisce tecnicamente su di essa secondo le sue leggi, pure violandole o modificandole, è generalmente predispositivo all'operare scientifico e alla inventività tecnologica, in antitesi a quello religioso di sottomissione al "sacro", di dipendenza "creaturale" dal divino ecc.»^[2]

Anche il preteso "culto dei morti" è ben lontano da una visione religiosa del fenomeno, sembra piuttosto conseguente ad una logica del tutto materiale, il corpo senza vita è per un certo tempo

persistente all'individuo che lo ha abitato, come tale va conservato con la sepoltura dalle incursioni dei carnivori, va alimentato con cibi, erbe ed utensili che si depositano nella tomba per consentirgli una continuità, l'affetto per il defunto impone una conservazione delle ossa, nulla di più e nulla di meno.

È del tutto normale che nelle prime comunità ristrette, familiari e multifamiliari si proceda ad una specializzazione dei compiti, i più robusti, i più coraggiosi, i più veloci, i più sani, i meglio dotati di vista ed abilità manuali diventano cacciatori e guerrieri, e che le donne si dedichino all'allevamento della prole, alla raccolta e alla selezione di erbe, tuberi, radici, funghi, frutti, la sperimentazione iniziale in questo campo deve essere stata drammatica con il rischio di assumere sostanze velenose e tossiche magari nel lungo periodo o con l'inganno di sapori gradevoli.

Ed è sicuramente attraverso questo percorso che le sostanze psicoattive e allucinogene sono entrate a far parte del bagaglio conoscitivo ed esperienziale dei nostri progenitori.

È assai probabile che le prime attenzioni e rivelazioni sulle proprietà "altre" dei vegetali abbiano riguardato la riduzione del dolore e le utilizzazioni curative, ma anche altre ipotesi meno scontate sono possibili, ad esempio i funghi psilocibinici in basso dosaggio sembrano aumentare il livello di attenzione e di concentrazione sui particolari ed acuire la capacità di discriminazione della percezione visiva, requisiti utili per la caccia, altre sostanze come le foglie di coca, ma anche la muscaria, aumentano la resistenza alla fatica e alla fame, l'aumento delle capacità prestazionali non fu meno importante.

L'evoluzione genera nuovi "mestieri" e bagagli di conoscenze che si possono socializzare e scambiare, lo sciamano/a-guaritore è uno di questi, il suo habitat naturale fu un particolare contesto metacomunicativo, la dimensione della «natura selvaggia»^[3] propedeutica a penetrare in altre dimensioni inaccessibili nell'ordinario stato di coscienza dell'agire quotidiano.

Per incontrare oggi una natura selvaggia, foresta, taiga o deserto che sia, dobbiamo compiere viaggi lunghi e costosi e l'incantesimo del luogo può essere messo rapidamente in crisi dal

passaggio di un aereo o dal trillo di un telefono satellitare, le stesse condizioni di sicurezza con cui ci muoviamo (armi, cibo, medicinali, tecnologie varie al seguito) rendono dubbio questo particolare rapporto con la natura.

In epoca preistorica ed anche oltre era sufficiente uscire dalla grotta prima e dalla capanna poi per essere immersi in questa dimensione certamente pericolosa ma anche indubbiamente eccitante ed immaginifica, è in questo luogo non esclusivamente geografico che i sensi risuonavano amplificati, che le emozioni, le scoperte, le curiosità nutrivano non solo il corpo ma anche lo “spirito”.

Da un punto di vista etnologico^[4] si individuano tre tipologie di sciamani, uno elementare o primario teso a facilitare il successo nella caccia, la buona salute, la fertilità, uno sciamanismo complesso secondario che si occupa anche di riti domestico-familiari e comunitari, con una maggiore complessità formale ed abbondanza di *paraphernalia*, uno sciamanismo sincretico che opera a lato di sistemi religiosi complessi (lamaismo, induismo, scintoismo, ecc.) prevalentemente femminile. La clientela delle prime due tipologie è ristretta ai clan familiari e al villaggio, il tratto comune del personaggio sembra essere tipicamente individualista, sia nella trasmissione dei poteri e dei saperi, per linea parentale, sia nel fatto che sembra operare in relativa solitudine, non risulta una consorteria sciamanica, un gruppo di “specialisti” della materia che si consulta e collabora.

Anche in questo caso dunque l'ipotesi di una valenza religiosa appare assai flebile per non dire inesistente, che la pratica sciamanica sia ancestrale e che preveda l'uso “abbondante” di sostanze allucinogene, è riconosciuto dalla grande maggioranza degli esperti in materia, così come sono numerosi i rimandi che arrivano dall'arte rupestre. Su questo tema torneremo più volte successivamente, resta da capire allora come si pone in origine la questione religiosa; è solo un'ipotesi ma paradossalmente potrebbe essere proprio la mancanza o il superamento, (anche tramite forme mitiche di divinizzazione, vedi Dioniso, Morfeo, Odino, ecc) e la sostituzione della figura sciamanica ad aver accelerato questo processo.

In assenza dell'interprete, del decrittatore dei misteri visionari trova spazio una pluralità di punti di vista (proprio questo significa il termine *Darshana* nella filosofia induista) che richiede di essere sistematizzata in un più ampio respiro, cosmologico ed unificante. È significativo che i più antichi testi, i Tantra, gli scritti Taoisti, non abbiano autori conosciuti, ma il passaggio a queste forme complesse e ancora molto laiche, altrove prende altre strade, costellate di divinità da placare e adorare, come evoluzione degli "spiriti" naturali, animali e vegetali.

Ma al di là della codificazione della spiritualità, del sacro e del mistico, si impone rapidamente una questione ben più materiale: la gestione del potere politico che ne deriva.

Il concetto di "élite visionaria" ipotizza l'esistenza di un gruppo di potere che, attraverso la conduzione politico-religiosa dell'autorità conferita dalla conoscenza procurata dalle visioni (in ordine a rituali psicopompi e funerari di epoca neolitica), mantenga nel tempo il potere, escludendo "dalle pratiche della visione" il resto della popolazione.

Questo concetto non rimanda esclusivamente alla capacità di gestire delle tecniche estatiche, utilizzando oppure no sostanze psicoattive di supporto, ma è più complesso, implica la capacità politica di estendere al gruppo i "frutti" della visione "metabolizzati" dall'élite e di gestire il potere che ne deriva, "creando" un'aspettativa nel gruppo più esteso, i "fedeli" appunto detti, che credono senza partecipare direttamente alla visione stessa.

«L'approccio neurofisiologico perciò integra le ipotesi sociologiche sul ruolo politico delle tombe megalitiche con l'identificazione di tipi di esperienza "spirituale" e dimostrando come questa esperienza e le sue immagini possono essere state manipolate e tese, nella struttura delle tombe, a riprodurre una dominazione sociale ed economica.»^[5]

L'élite visionaria nel tempo si costituisce in casta, acquisisce potere temporale, genera filiazioni e strutture, "approfondisce" e codifica le sue conoscenze, con l'avvento della scrittura le stori-

cizza e le rende durevoli, quindi ancora più “vere”, allarga il suo consenso, diventa produttiva anche dal punto di vista materiale, economico e politico, occupa nuovi territori, la gestione dei corpi in vita, della sessualità, dei rapporti uomo-donna, inventa preghiere, sacramenti e gesti apotropaici che sostituiscono l’antica magia con una nuova, apre un canale privilegiato con le divinità, scaccia le credenze precedenti, edifica luoghi di culto: è il tempo delle Religioni.

L’uso ora diventato “sacramentale” degli allucinogeni continua come e più di prima, alla luce del sole nelle civiltà precolombiane, mascherato da nuove denominazioni, il Moly nella mitica Kabiria, il Kikeon ad Eleusi, l’Aradea babilonese, il Soma vedico, l’Haoma persiano, forte è il sospetto di una presenza di tal genere anche nei culti egiziani, nel buddhismo, nel mitraismo, nello stesso cristianesimo, costellato di iconografia fungina allucinogena dal 500 d.C. in poi.⁶¹

La mentalità primitiva sembra essere dominata da un principio dualistico elementare^[7] peraltro assai simile a ciò che accade nel processo di differenziazione infantile, è la pluralità degli opposti che introduce un “ordine” nel mondo e nella natura, giorno e notte, caldo e freddo, fame e sazietà, piacere e dolore, sole e luna, pioggia e siccità, maschile e femminile, sono questi i rapporti logici costitutivi dello spazio-tempo personale e di gruppo, gli elementi-base intorno ai quali vi è consenso collettivo, dunque realtà condivisa e costruzione di cultura.

Il processo innescato dalle sostanze allucinogene in particolare e più in generale dagli SNOG, crea una sospensione, introduce delle variabili insospettate, rimodella lo schema dualistico di pensiero, mette in crisi le certezze sulla realtà consensuale, senz’altro pone domande sulla complessità esistenziale e sull’“ordine” del mondo, è la dimensione del “sogno” e del sognatore, una dimensione produttiva, creativa, senz’altro anche “mistica” e “spirituale”, finanche “religiosa” se lo è il contesto, il setting in cui avviene l’esperienza, ma non è questo il caso dell’uomo preistorico. Ne consegue che:

«Le cosiddette tecnologie del sacro sono allora questo: dispositivi tecnici, a volte estremamente raffinati, di ridefinizione e conferma del punto di equilibrio della cultura; di riparazione, metabolizzazione e resistenza attraverso il richiamo, la riconferma, la rielaborazione dall'interno dei codici fondanti. Considero analogamente lo SNOC indotto come un'apertura nell'organismo per opera di un singolo o di un gruppo che rappresentano una specifica cultura; una crisi, una messa in discussione dell'organismo umano, della modellizzazione dell'universo da esso cognitivizzato che apre alla conferma degli ordinatori culturali fondamentali, alla risintonizzazione neurovegetativa, all'espressione delle emozioni depositate nel corpo».^[8]

Erich Neumann analista junghiano si è ampiamente cimentato nell'analizzare il tema delle origini della coscienza in un suo testo ^[9] in cui prende in considerazione gli aspetti mitici del fenomeno e nella seconda parte le ricadute che esso comporta sul piano della clinica analitica.

Si tratta di due punti di vista abbastanza lontani da una valutazione psicoantropologica qual'è mia intenzione descrivere, ma è doveroso riassumere molto brevemente l'evoluzione mitica proposta da Neumann. In principio era l'*Uroboros* rappresentato dal simbolo egiziano del serpente che si morde la coda, anteriore all'insorgere degli opposti, anche col significato di cerchio, mandala, grembo materno e quiete amniotica (prima matrice perinatale secondo Grof), nel secondo stadio domina l'archetipo della Grande Madre che per Neumann è essenzialmente una "cattiva madre" divoratrice ed esigente, che stabilisce un controllo sulla sessualità e sulla fertilità (Cibele e i riti di castrazione), il suo superamento implica la separazione del maschile ribelle dalla Grande Madre che in origine uroborica era maschio e femmina allo stesso tempo.

Lo stadio successivo implica dunque la "separazione dei genitori del Mondo", ovvero la formazione degli opposti, spiritualmente la separazione tra la Luce e le Tenebre, Io e Tu, maschile e femminile, la gamma delle emozioni contrapposte e dunque

anche di un primitivo riconoscimento di Sè. Come vedremo più avanti in effetti i vari stadi mitici descritti da Neumann trovano corrispondenze nell'evoluzione biologica e psichica della specie.

Significative in questo campo sono le ricerche di Gebser nel suo lavoro sull'evoluzione della coscienza, ^[10] egli ritiene che essa abbia subito delle ristrutturazioni nel corso della storia umana, caratterizzata da tipi di consapevolezza diversi, corrispondenti a quattro successivi assetti mentali:

1. *arcaica*, completamente istintuale (prima di Neanderthal);
2. *magica*, pre-egoica, intuitiva, operante in forma di pensiero analogico, pre-razionale (primi dipinti nelle caverne);
3. *mitica*, privilegiante i simboli, la creatività, il sentimento, pensiero irrazionale (nascita delle grandi religioni);
4. *mentale*, basata sulle capacità riflessive, pensiero razionale (filosofi greci, ma resta la dimensione mitica dell'esistenza).

Ciascuna struttura mentale condiziona il contesto interpretativo della realtà. Secondo Gebser, sarebbe in via di formazione una quinta struttura di coscienza, definita *integrale*, che incorpora le quattro precedenti, fra loro adattate e le trascende, pensiero arazionale.

Sull'origine della coscienza sono altresì di particolare interesse le ricerche di un gruppo di linguisti e filologi (Alinei, Costa, Harpending ed altri) che si riconoscono nel *Paleolithic Continuity Paradigm* (PCP), che propone un nuovo paradigma in contrasto alle vecchie e superate teorie sull'origine "esogena" indeuropea delle lingue e delle popolazioni presenti in Europa dal Neolitico in poi.

In specifico Costa fatto salvo il substrato biologico rappresentato dall'evoluzione della corteccia cerebrale, cita i lavori di Merlin Donald ^[11] che considera la rappresentazione mimica come un precursore del linguaggio verbale. Socrate (469-399 a.C.) rappresenta bene secondo Costa lo spartiacque per la nascita dell'autocoscienza dialogico-verbale quale noi la intendiamo:

«Non conosciamo alcun fattore climatico o geografico che possa aver prodotto una pressione selettiva tale da provocare la comparsa dell'uomo moderno. (...)

Di conseguenza, con ogni probabilità, “... l’evoluzione del genere umano avvenne a livello di cambiamento culturale, e forse la pressione evolutiva si fece sentire quando un’innovazione cognitiva offrì a un gruppo di ominidi, in quanto tale, un significativo vantaggio culturale su un altro gruppo”.^[12]

Come vedremo nell’ultimo capitolo di questo libro, dal mondo della ricerca che si occupa di sostanze allucinogene arriva una possibile risposta circa l’imput cognitivo di cui sopra.

L’uomo preistorico “tecnologico” dunque si è occupato anche della “testa” (secondo Gourhan), le sue immersioni in questa dimensione hanno prodotto, prima involontariamente e poi per scelta, variazioni dello stato di coscienza e nuove conoscenze su di sé, sui suoi simili e sulla natura che lo circondava. Nella Tabella II abbiamo elencato una lunga serie di possibili tecniche e induttori di SNOC, che teoricamente possono aver agito in tal senso, in realtà solo su due di questi induttori abbiamo certezze scientifiche dimostrate e dimostrabili: i fenomeni endoptici e le sostanze allucinogene.

I fenomeni endoptici

Nel 1988 sulla rivista americana *Current Anthropology*, l’archeologo sudafricano David Lewis-Williams e l’inglese Thomas Dowson, pubblicano un articolo^[13] che mette a soqquadro la comunità scientifica internazionale.

Gli Autori stabiliscono un collegamento tra forme allucinatorie elementari, i fosfeni, e le strane e inspiegabili raffigurazioni incise su pietra presenti in numerosi siti, specie di epoca paleolitica superiore e neolitica, cerchi concentrici, spirali, linee ondulate e a zig-zag, griglie, sagome geometriche irregolari chiuse e aperte, stelle e cruciformi non appartenenti a successivi “esorcismi” cristiani, ecc.

Per la verità già alcuni anni prima^[14] si era accennato ad un possibile “ruolo fosfenico” nell’arte rupestre, ad Almeria in Spagna,

tra gli indiani Tukano in Colombia e i Chumas in California, come «diretta o indiretta conseguenza dell'ingestione di sostanze allucinogene conosciute.»

I due Autori partono dal principio che il sistema nervoso umano sia universale e che dal Paleolitico superiore ad oggi non si



Fig. 1 - Muro perimetrale tumulo minore, Boyne Valley, Irlanda

sia modificato di molto e che in certe circostanze produca percezioni luminose indipendenti da sorgenti esterne; citando soprattutto le ricerche di Klüver, uno dei pionieri della ricerca psichedelica sul peyote e della psicologia della Gestalt. Si desume che a favorire questi input possano concorrere stimolazioni elettriche,

compressione dei bulbi oculari, fissazione di fonti luminose, iperventilazione, fatica e deprivazione sensoriale, movimenti ritmici prolungati, emicrania, malattie mentali e naturalmente le sostanze allucinogene. I cosiddetti fenomeni endoptici comprendono dunque sia i fosfeni che le forme costanti di tipo geometrico (grate, triangoli, scacchiere, poligoni, ragnatele, tunnel, imbuti, vasi, coni, spirali), inoltre insieme alle allucinazioni iconiche, successiva evoluzione percettiva, sono regolati da sette principi generali: replicazione, frammentazione, integrazione, sovrapposizione, giustapposizione, reduplicazione e rotazione.

Durante uno SNOG le immagini mentali possono svilupparsi in tre stadi di diversa e più complessa organizzazione passando dai fenomeni endoptici alle forme iconiche ed infine alle immagini iconiche, vere allucinazioni più strutturate e spesso associate a potenti mutamenti emozionali.

Questo modello neuropsicologico è stato sottoposto a verifica con l'arte sciamanica e rupestre dei San in Sudafrica e con quella



Visita il nostro sito web
www.edizionaltravista.com

© Copyright Edizioni Altravista
via Dante Alighieri, 15
27053 - Lungavilla (PV)
tel. 0383 364 859 fax 0383 377 926
www.edizionaltravista.com